

Cari amici,

arrivato a Tana, uscendo dall'aeroporto per incontrare Mr Émile, la persona che è venuta a prendermi in macchina, anche quest'anno sono stato letteralmente 'assalito' da una decina di ragazzi all'uscita dell'aeroporto – un assalto pacifico, quello di poveri dai vestiti laceri e sporchi, senza nulla. Se soltanto si presta attenzione alla richiesta di uno di loro, si è immediatamente attorniti da molti altri: non è consigliato ma è umanamente impossibile non considerarli, constatando la loro derelizione e consapevole della mia situazione di totale privilegio in quanto *basa* (bianco). I loro sguardi, le loro mani tese, le loro suppliche: può anche darsi che tutto ciò sia una sorta di recita, ma quale essere umano potrebbe allestire una simile rappresentazione se non fosse nel bisogno più disperato? L'umanità in noi e fuori di noi inevitabilmente grida, chiama, attende.



Sulla strada verso Tana, malgrado l'oscurità e l'ora molto tarda (non favorevole ai miei ritmi di vita), ho avvertito che qualcosa di familiare mi veniva incontro: come se il filo del ricordo dello scorso anno non si fosse mai reciso ma, sempre vivo, ora riprendeva vita come un'emozione carsica persa nei meandri di quella 'immensa cattedrale del ricordo' della nostra memoria – come la chiama Proust. Le persone ai lati delle strade che ancora camminavano nel buio, le catapecchie fatiscenti che qua e là affiancavano la strada... Inizavo così a ricomporre nella mia mente i primi incerti riferimenti nel percorso, mentre a poco a poco la scena dell'anno precedente si stava ricostruendo davanti a me, ritrovando la sua unità.

Il giorno dopo sono stato a salutare il Decano e il Rettore. Il primo, p. Benjamin, è appena cambiato e sta 'imparando il mestiere'. Il secondo è anche lui malgascio, p. Marc, un uomo simpatico e cordiale, molto capace e impegnato per il futuro dell'Università. Di fatto, la prima occhiata al campus mi aveva già permesso di rilevare una serie di cambiamenti e di miglie anche esteriori. Quest'anno gli studenti accettati sono passati da 1500 a 2000, ma coloro che avevano chiesto di entrare erano molti di più (più di 3000). A causa dei posti limitati, sono iniziati i lavori di costruzione di due nuovi edifici al fine di rendere possibile l'accoglienza. Un'impresa non semplice, tenuto conto del contesto, della povertà del Paese e delle limitate risorse. A proposito del Paese: a differenza dello scorso anno la situazione sociale è più calma, non ci sono più manifestazioni quotidiane nella capitale. Il precedente Presidente ha lasciato il posto al nuovo: si spera che con lui alcune cose possano cambiare per la gente e non solo per i burocrati, purtroppo, quasi sempre corrotti a ogni livello.

All'U.C.M. almeno due facoltà, Sciences sociales e Psicologia, sono ritenute le migliori del Paese e gli studenti vengono da tutte le parti del Madagascar perché sanno di ricevere una buona formazione. Teologia è più fragile e necessiterebbe di molti aiuti, anche in termini di docenti esterni (il

Decano di Teologia mi ha detto che attualmente sta tenendo almeno 6 corsi, tamponando i buchi). Filosofia forse va un po' meglio, ma non molto di più.

Più dell'anno scorso, nella mia permanenza ci sono stati alcuni piccoli inconvenienti: l'acqua scarseggia e in certi giorni manca quasi del tutto, la luce elettrica e le connessioni sono più incerte, insieme ad altri piccoli incomodi che in un luogo come questo si devono mettere in conto, altrimenti è meglio non venire. Quando è passato a trovarci p. Lorenzo Gasparro (che qui ha dato moltissimo ed è ricordato con grande stima da tutti), era accompagnato da due volontari italiani. Nel pomeriggio siamo andati tutti insieme in una parrocchia della brousse tenuta dai Redentoristi, dove abbiamo celebrato l'Eucaristia.

Infine: tornando a casa la sera si era deciso di mangiare qualcosa insieme. Sulla strada del ritorno p. Lorenzo ha voluto passare a salutare una famiglia (che non abbiamo trovato). Risalendo in macchina per riprendere il cammino il motore non si è avviato, malgrado i molteplici tentativi. Nell'attesa, insieme a una volontaria di Verona, la signora Flavia, nel buio pesto in cui ci trovavamo abbiamo avuto la possibilità di contemplare un cielo così denso di stelle da sembrare un'immensa città celeste illuminata nella notte: una meraviglia che, a causa dell'inquinamento luminoso, dalle nostre parti è ormai inaccessibile. Ma dovevamo proseguire il cammino: con le torce dei telefonini abbiamo raggiunto un luogo in cui trovare dei riscio che ci hanno permesso di evitare un lungo cammino a piedi, al buio, per raggiungere Tana. Infine, tutto si è concluso bene e, in casi come questi, anche una mezza avventura assume un sapore del tutto particolare.

Con gli studenti all'U.C.M. va molto bene: sono semplici e spontanei, disponibili. Il loro impegno nel cercare di capire ciò che dico loro a volte mi commuove. Le classi sono numerose: ho più di 40 studenti, ragazzi e ragazze, religiosi e religiose, ma anche laici. Diversi tra loro, i più poveri provenienti dalla brousse, spesso non hanno basi culturali ma la maggior parte ha comunque voglia di imparare. Poiché non credo che in filosofia l'esame finale sia risolutivo, fin dall'inizio ho spiegato loro che intendevo attivare un processo di riflessione e di lavoro personale. Per questo ho chiesto di redigere un *paper* (che per loro diventa un '*papier*', in francese, un documento di identità: basta capirsi) alla fine di ogni settimana, in cui riportare le cose più importanti trattate e discusse durante le lezioni. Oltre a ciò chiedo almeno altri due *papers* che attestino la lettura di testi francesi che ho portato con me, perché la Biblioteca di filosofia è piuttosto povera. Puntando tutto sull'interesse personale per suscitare in ciascuno un percorso di ricerca. Alla fine, incontrerò ogni studente personalmente e ci confronteremo su quanto hanno scritto (su *tutto* ciò che hanno scritto...).



A piedi da solo sono uscito meno frequentemente dello scorso anno: soprattutto a causa dell'inquinamento che rende le strade simili a tunnel di gas irrespirabile e rivoltante. Di anno in anno le auto aumentano sempre più, mentre le strade rimangono le stesse; poche e strette. Ma in questi percorsi, non ci sono solo auto, c'è un'intera umanità in cammino, instancabile, da entrambi i lati delle strade (molte persone non hanno neppure i soldi per prendere i piccoli e numerosi mezzi di trasporto che fanno servizio in città: anche se il viaggio costa solo 200 ary-0,049 euro!). Come dicevo, al centro della carreggiata (piena di buche, ma forse meno che a Roma) c'è un'interminabile doppia processione lenta e sudicia di macchine motorette e bus che riempiono l'ambiente di un fumo grasso e vomitevole. Se per me è faticoso anche solo passarvi alcuni minuti, penso ai molti – moltissimi bimbi – che vi trascorrono le giornate, abitando l'inabitabile. È soltanto una delle tremende conseguenze della scelta della città, con l'illusione di trovare qui una soluzione per la sopravvivenza.

Eppure, di gente che sta bene ce ne deve pur essere, dato che i fuoristrada sono molto presenti, più dell'anno scorso. E il contrasto è violento, tra il lusso ostentato del loro aspetto e – spesso – l'estrema precarietà di rifugi improvvisati e fatiscenti, molto più simili a baracche che a case, adagiate ai lati. Non mancano in città belle case e hotel, certo: ma sembra davvero che le mediazioni sociali e politiche siano qui del tutto assenti. Mi è stato detto che dopo il tempo del colonialismo classico, oggi grandi paesi orientali (Cina e India) vengono qui a saccheggiare le preziose risorse di minerali del Paese: dietro lautissimi compensi e privilegi concessi ai burocrati e ai politici, alla gente non viene offerto né lavoro né risorse economiche capaci di elevare il livello della vita: forse neppure quelle briciole evangeliche di cui si nutrono i cagnolini... E così la miseria resta talmente estesa da apparire inaccettabilmente 'normale'.

Congedandomi da voi non voglio lasciarvi con una triste impressione. Uscendo dall'U.C.M. ci sono due guardiani di servizio al cancello. Sono spesso molto giovani, con poca scuola alle spalle, ma sempre cordiali e disponibili. Anche se perlopiù non li comprendo (in genere non parlano francese), mi fermo spesso a scambiare qualche parola con loro. Il dialogo frana prima di decollare, ma lo scambio di reciproca benevolenza regge comunque l'ingestibile esperienza della parola. C'è in particolare uno di loro, credo di una 20na di anni, che ogni volta mi pone domande che non comprendo. Poiché non so che dire, gli rispondo sorridendo con un'altra domanda in francese: l'incomprensibile dialogo prosegue per qualche minuto, fino a quando lo saluto e mi avvio, entrambi soddisfatti. A questo punto, la sua risposta di saluto è sempre la stessa, mattino pomeriggio sera, formulata con grande cordialità: un compiaciuto *'bon appétit!'*. Forse è l'unica espressione francese che conosce e che ritiene significhi più o meno: *'arrivederci'* o *'ciao'*.

Non sono tanto le parole a significare, ma il senso che con tutto il cuore desideriamo condividere e augurare all'altro.

*'Bon appétit'* a tutti voi!

Secondo